



L'ASSESSORE PARUOLO

«Le coppie sposate meritano un'attenzione specifica»

«Per la società il matrimonio ha più valore della convivenza? Io dico sì»

di **LUCA ORSI**

TROVARE «un punto di riferimento condiviso» fra le diverse sensibilità del centrosinistra. E' la ricetta di Giuseppe Paruolo, già leader provinciale della Margherita, oggi assessore alla Sanità in Comune, per evitare che lo scontro sulle coppie di fatto spacchi la maggioranza. E il partito. Specie dopo il terremoto scatenato in consiglio comunale dalla Margherita, che chiede di avvantaggiare le coppie sposate su quelle di fatto nelle graduatorie di edilizia pubblica (Erp). Posizione criticata dai Ds e da esponenti della Margherita stessa, vicesindaco Adriana Scaramuzzino in testa. Oggi l'aula voterà il regolamento per l'assegnazione delle case Erp. E in maggioranza si prevedono scintille. Anche se i Ds confidano in un'intesa.

Assessore Paruolo, come se ne esce?

«Trovando un punto di incontro fra le varie culture dell'Unione».

Le posizioni sono lontane.

«Ma non c'è uno scontro ideologico in atto. C'è piuttosto un utile confronto».

Con i Ds che mettono coppie sposate e conviventi sullo stesso piano?

«Io credo che ci siano diritti di base da garantire a tutti. Quindi registrando le diverse forme di aggregazione presenti nella società».

Il punto è: le coppie sposate vanno favorite o no?

«Serve una specifica promozione collegata all'istituto del matrimonio. Perché fa confusione chi dice che riconoscere dei diritti equivale a equiparare».

Può spiegare meglio?

«E' carente l'aspetto di sostegno alle famiglie».

Così però fa differenze.

«Non si tratta di discriminare nessuno. Ma di rispondere a una domanda: per lo Stato, per la società, il matrimonio di due persone ha un valore superiore a quello di una convivenza?».

C'è chi dice no.

«E io invece dico sì. Anzi, dico che una risposta negativa equivale a un'abolizione del matrimonio. O a una sua ridefinizione a mera dichiarazione all'anagrafe. Mi pare che la Costituzione dica una cosa diversa».

Quale deve essere la differenza fra matrimonio e coppia di fatto?

«Non dico quale deve essere. Dico però che una differenza si deve stabilire. Perché con il matrimonio due persone si uniscono assumendo impegni cogenti e chiari di fronte alla comunità».

L'obiezione è pronta: lei discrimina.

«Le faccio un esempio. Il diritto sanitario è riconosciuto come diritto di tutti. Ma l'esenzione dal ticket è riconosciuta agli anziani. Questo vuole dire discriminare i giovani? No. Significa avere una particolare attenzione a una certa fascia di popolazione. Lo stesso deve valere per la famiglia».

Resta il fatto che in consiglio comunale rischiate di dividervi: Ds da una parte, Margherita dall'altra.

«Sarò contento se il confronto in aula darà un contributo alla riflessione».

Ma se la maggioranza si divide?

«Credo che su questo tema una riflessione interna alla coalizione andrà comunque fatta, a prescindere da come andrà il voto sul regolamento».



Pace ritrovata fra Ds e Dl: «E ora l'Ulivo»

Colpo di scena dopo la crisi sulle convivenze. La Margherita ritira l'emendamento sulle coppie sposate

■ di Adriana Comaschi / Bologna

COLPO DI SCENA ieri in Comune dove la Margherita, dopo 24 ore di polemiche con Ds e sindaco, ritira la proposta di un punteggio più elevato alle coppie sposate nel nuovo regolamento per le case Erp. E da una quasi rottura si passa a una nuova spinta uni-

taria, quando il sindaco Sergio Cofferati incassa anche il ramoscello d'ulivo del Dl Marco Monari e rilancia, invitandolo a «costituire subito il gruppo unico Ds-Dl in Comune». Proposta raccolta e anzi rivendicata come propria dalla Margherita. «Bene il gruppo unico - dice il capogruppo Giovanni Mazzanti - da noi più volte sollecitato. Sarebbe un significativo passo avanti nella costruzione del Pd e un importante risultato per l'Ulivo». I tempi? Per Cofferati sono stretti, visto che lega il nuovo soggetto all'esigenze di affrontare «con il massimo di coesione ed efficacia l'impegnativa discussione sul bilancio», che dovrebbe essere approvato a fine febbraio. Più cauto Mazzanti, «diciamo entro la primavera», comunque si proceda «a passi rapidi e con concretezza».

Giornata piena di sorprese, dunque. Prima il diellino Paolo Natali ribadisce che porterà in aula l'emendamento della discordia,

anche se «sul regolamento Erp nel complesso voteremo a favore». Intanto il gruppo consiliare Dl replica al sindaco, che aveva definito «inaccettabili» le critiche alla giunta sul bilancio: «La coalizione non è una caserma dove occorre stare agli ordini, ma ha bisogno di un confronto circostanziato, di gioco di squadra ampio, di rispetto reciproco». E ribatte alla stoccata di Cofferati sulla presenza di due assessori della Margherita in giunta (e quindi sulla loro «corresponsabilità»): «Limitare il dibattito alla sola giunta esclude parti rilevanti della maggioranza».

È allora Monari a gettare acqua sul fuoco: con i Ds «non ci sono divergenze insanabili o distanze politiche incolmabili», solo «valutazioni diverse». Quanto al sindaco, «voglio mandargli un messaggio sull'affidabilità della Margherita» dice Monari, che ricorda: «Siamo uniti sull'obiettivo del partito democratico». Parte da qui l'inversione a "u" dei Dl, sollecitata tra l'altro dal coordinatore cittadino dei Ds Marco Lombardelli. Che aveva sottolineato come «dopo il pesante attacco di due esponenti Dl (gli ex Ppi Giuliani e Rambaldi) al nostro capogruppo, dai vertici di quel partito non è arrivata un'adeguata presa di distanza». Si arriva r



cunque al voto sul nuovo regolamento Erp e la Margherita ritira l'emendamento, mentre altre due sue proposte vengono recepite dall'assessore alla Casa Virginio Mero-
la: la giunta farà una relazione semestrale sulle nuove norme per le case popolari, e darà un punteggio maggiore a seconda del numero di figli (a prescindere dallo stato della coppia), idea che passa in un emendamento Ds. C'è spazio anche per una correzione targata La Tua Bologna, che abbassa l'età delle «giovani coppie» nel bando (massimo 65 anni in due).

Conclusione «positiva» per Mero-
la, anche se i Dl non arretrano: per Natali anche se in altri modi andrà ribadito che «è inaccettabile equiparare coppie di fatto e sposate». L'assessore alla Casa Virginio Mero-
la però non ci sta: sarebbe «una discriminazione negativa». Il capogruppo Ds Claudio Merighi assicura che «la discussione non è chiusa», anzi il gesto unitario dei Dl «la riapre». Plauso anche dal segretario Ds Andrea De Maria: con il ritiro dell'emendamento e le parole «importanti» di Monari arriva «un segnale di unità». Ma la destra e anche gli ex popolari della Margherita si scatenano: la marcia indietro è «un fatto gravissimo, segno di uno stato confusionale».



IL FATTO

LA FAMIGLIA HA PERSO L'EMENDAMENTO

STEFANO ANDRINI

La famiglia, quella fondata sul matrimonio, fa discutere. E svela i cuori della politica. Con molte sorprese che ci fanno riflettere. Un episodio abbastanza insolito è avvenuto qualche giorno fa in Consiglio regionale. Un consigliere di Forza Italia ha presentato un emendamento alla manovra tributaria della Regione, manovra che prevede un aumento delle aliquote dell'Irpef (per le persone) e dell'Irap (per le aziende). Egli proponeva, per quanto riguarda l'Irpef, di creare un'area «no tax», cioè di esenzione dall'imposta, per le famiglie numerose (con quattro o più figli). Tale emendamento è stato respinto, ma su di esso si sono astenuti cinque consiglieri su sette della Margherita, un consigliere de «L'Italia dei valori» e perfino la presidente dell'assemblea, di Rifondazione Comunista. Cambiamo scena e ci trasferiamo a Palazzo d'Accursio nella sala del consiglio

comunale. Dove si è discusso del regolamento per gli alloggi popolari. La Margherita presenta un emendamento (per introdurre punteggi più alti per le coppie sposate) che piace a tal punto all'opposizione da convincere la minoranza a non presentare un proprio analogo emendamento. Dai banchi della maggioranza e dai giornali partono bordate dei compagni di coalizione (soprattutto Ds ma non mancano autorevoli fratelli di sangue) contro l'iniziativa della Margherita. Quando tutto lascia ormai credere che si arriverà al voto un consigliere della medesima annuncia, con un vero e proprio colpo di teatro, che il gruppo non presenterà più l'emendamento. Seguono i ringraziamenti dei padroni del vapore, lo sconcerto del centro-destra che non può più presentare il suo emendamento, i soliti bisticci tra maggioranza e minoranza della Margherita. Pur dispiaciuti per il

fatto che una proposta così giusta a favore della famiglia sia stata respinta dal consiglio regionale, registriamo però con piacere il fatto che sul tema si mostri un sempre maggiore interesse «trasversale», superando gli

steccati di partito e di coalizione. Di fronte al «caso» comunale restiamo, invece, interdetti. Quali le ragioni di questa inopinata retromarcia? C'è già però qualche voce di critica e di autocritica all'interno della Margherita. Ci auguriamo che sia il punto di ripresa di un'azione più incisiva e concreta a sostegno della famiglia. Un impegno non più differibile.



Accuse dall'Avvenire per non aver sostenuto i punteggi più alti alle coppie sposate

Famiglia, sfida Curia-Margherita

“Hanno nostalgia della Dc”

Paruolo: non siamo il partito dei cattolici

la polemica

Il settimanale e “l'inopinata retromarcia”

«Di fronte al caso comunale c'è da restare interdetti - scrive *Bologna Sette* in prima pagina domenica 31 dicembre - quali le ragioni di questa inopinata retromarcia?». Così il settimanale della Curia bacchetta la Margherita di Bologna che dopo aver presentato un emendamento per dare più punti alle coppie sposate nelle graduatorie per le case pubbliche, «con un vero e proprio colpo di teatro, ha annunciato che non avrebbe più presentato l'emendamento». Un

episodio che ha colpito la Curia, che guardava con favore risveglio di attenzione della Margherita per le battaglie cattoliche, e che si augura ora «la ripresa di un'azione più concreta a sostegno della famiglia». Il giornale lo contrappone alla decisione della Margherita in Regione di astenersi sulla proposta di FI di non tassare le famiglie numerose, scelta lodata come esempio di «interesse trasversale che supera gli steccati di partito e di coalizione».

HANNO DETTO

MEROLA

L'assessore della Quercia Virginio Merola presenta un pacchetto di proposte sugli alloggi pubblici

MAZZANTI

La Margherita (nella foto il capogruppo Mazzanti) chiede più punti per gli sposati rispetto alle coppie di fatto

NATALI

Al momento di votare, a sorpresa, la Margherita ritira l'emendamento. Poi si pente: siamo stati troppo prudenti

LUCIANO NIGRO

«POSIZIONE autorevole e legittima, quella di *Bologna Sette* che forse ha nostalgia della Democrazia cristiana o immagina la rottura del bipolarismo. Ma non è quella della Margherita». Mai stato così netto l'assessore Giuseppe Paruolo, esponente del partito di Rutelli in giunta. Al settimanale della Curia che striglia i margheritini di palazzo d'Accur-

sio per l'«inopinata retromarcia» sulla proposta di dare un maggior punteggio alle famiglie nella graduatoria per gli alloggi pubblici e contemporaneamente loda i diellini che in Regione si sono astenuti su una proposta di Forza Italia di non tassare le famiglie numerose, Paruolo risponde per le rime. Ed è la prima volta che accade. Perché l'autore del com-



mento, Stefano Andrini, è tra i più ascoltati in Curia, lo stesso che firmò l'attacco al Comune per il finanziamento a «Gender Bender», che fu aspramente criticato dal sindaco Sergio Cofferati e spinse l'Arcidiocesi a intervenire con una nota ufficiale.

«E' legittimo che Bologna Set-

te abbia in mente il partito unico dei cattolici o si aspetti che la Margherita svolga nel centrosinistra il ruolo che l'Udc si è assegnato nel centrodestra, di decretare la fine della Casa delle Libertà. Noi però abbiamo fatto un'altra scelta. Per cominciare non siamo un partito di cattolici, ma una forza che nasce con l'ambizione di far incontrare diverse sensibilità. Inoltre il nostro orizzonte strategico non è la rottura della coalizione, ma il suo rafforzamento per questo abbiamo scelto di dare vita al Partito Democratico».

Paruolo insomma vede nel-

l'intervento del settimanale della Curia un tentativo di condizionare la nascita del partito democratico e perciò la butta in politica. Ma che cosa c'entra con dietrofront che ha lasciato «interdetta» via Altabella? Perché la Margherita prima presenta un

ordine del giorno che divide l'Unione, poi rimasta sola, torna sui propri passi come è accaduto per le graduatorie sugli alloggi? «Abbiamo preso atto che non c'erano le condizioni perché il provvedimento passasse - dice l'assessore alla Sanità - e a quel punto avevano due strade: una, che sarebbe piaciuta ad Andrini, di votare con l'opposizione, perdere e archiviare definitivamente la questione famiglia. L'altra strada: ritirare il provvedimento, non dividere l'alleanza, e lasciare aperto un nodo che per noi resta da affrontare. Un risultato però lo abbiamo ottenuto: le famiglie numerose avranno più punti

nella graduatoria. E gli elettori non ci eleggano per dare una testimonianza di fede, ma per ottenere risultati».

E se l'obiettivo di *Bologna Sette* fosse sostenere l'ala ex Ppi ed ex Dc della Margherita? La stessa che da anni contesta la maggioranza del partito e che non ha risparmiato critiche al dietrofont sulla famiglia? «Sarebbe un calcolo sbagliato - risponde Paruolo - perché alla prova dei fatti anche i Popolari sono per il partito democratico. Ci sono, è vero, posizioni personali più critiche, ma il contesto nel quale ci muoviamo è quello di un congresso unitario, che farà una scelta opposta a quella dell'Udc. Casini mette in discussione l'unità della Cdl, noi siamo per rafforzare l'Unione creando il Pd. E certo in quel contesto chiediamo che le sensibilità dei cattolici non siano mortificate, ma al contrario trovino una sintesi nel nuovo partito».



IL COMMENTO

POLITICI CATTOLICI LA RINUNCIA NON È UNA VIRTÙ

STEFANO ANDRINI

C'è un grande paradosso nel nostro sistema elettorale che incide profondamente sulle caratteristiche della nostra vita politica, a livello nazionale e, a cascata, a livello locale. Da una parte la caccia al voto cattolico che porta le due coalizioni a setacciare (e non solo durante la campagna elettorale) parrocchie e conventi. Facendo sorgere il dubbio che i veri orfani della Dc non siano i cattolici ma piuttosto i partiti che ne hanno raccolto l'eredità. Dall'altra una vera e propria «excusatio non petita» che spinge i nuovi (presunti?) «defensores fidei», guarda caso sui temi che stanno a cuore al mondo cattolico, ad una insistente ed imbarazzata professione di laicità. Paravento, quest'ultima, che serve a nascondere la tiepidezza, o addirittura l'ostilità, nei confronti dei cosiddetti «valori non negoziabili» da parte di chi, per storia o per scelta, dovrebbe promuovere una linea Maginot, quella che gira intorno alla famiglia, alla vita, alla libertà di educazione, che come ci ha ricordato il Papa non è un optional per nessuno. Tanto meno per i politici di entrambi gli schieramenti che in qualche modo si rifanno alle comuni radici cristiane. Eppure, nell'evocare quella che a noi sembra una

sostanzialmente non vera concezione di laicità, si tenta di esorcizzare la «terribile» accusa di confessionarietà. Qui sta il nodo gordiano. La politica, a nostro parere, è clericale quando usa il cattolicesimo a fini elettorali ma non si interessa, di fatto, alle questioni che esso pone e che, sfidiamo chiunque a dimostrare il contrario, riguardano invece tutti. Porre la questione della famiglia fondata sul matrimonio, ad esempio, non significa chiedere di tutelare gli interessi di una conventicola, ma sottolineare un'esigenza che appartiene alla maggioranza del nostro popolo a prescindere da dove pone la croce sulla scheda elettorale. E quindi, in buona sostanza, a tutto il Paese. In questa prospettiva i cattolici che si impegnano in politica hanno il dovere di dare una testimonianza. Nella consapevolezza realista che, comunque, in politica non si può brandire la spada. Ma, una cosa è la mediazione. Altra, e inaccettabile, è la rinuncia fondata sul principio machiavellico del fine che giustifica i mezzi.

«Si parva licet»

Cari amici di Repubblica e della Margherita, no, ciò che muove Bologna Sette non è, come pensate, la «nostalgia della Dc»; il suo obiettivo non è la «liquidazione del bipolarismo» e «la costruzione del partito unico dei cattolici»; Bologna Sette non si propone di accelerare o rallentare «la fine della CdL», di definire il «ruolo dell'Udc e della Margherita», di «condizionare la nascita del partito democratico», di «sostenere l'ala ex Ppi ed ex Dc nella Margherita», come sembrano ipotizzare non abbiamo capito bene se il bravo giornalista che firma l'articolo o il fine politico intervistato. Saremmo quasi tentati di sentirci lusingati per questo grande potere che ci accreditate. Ma non è così; è più semplice: Bologna Sette non si crogiola in immaginifiche strategie che appartengono al politichese della politica, cioè al suo gergo piuttosto che alla sua grammatica; con l'editoriale di domenica scorsa ha soltanto voluto richiamare ancora una volta l'attenzione sulla centralità della famiglia come valore fondativo della società, e sul correlativo dovere delle forze politiche - in specie, di quelle che si richiamano ai valori cattolici - di operare per alleviarne le situazioni di grave disagio. Niente di più, ma neanche niente di meno.